ANNO II. — N.° 48. Sabbato 17 Giugno 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

BIBLIOGRAFIA

STUDII ORIENTALI E LINGUISTICI, *raccolta periodica di G. I. Ascoli, membro della Società orientale germanica di Halle e Lipsia* = *Gorizia Tip. Paternolli.*

Siamo lieti di poter annunziare una pubblicazione, che venendo per prima in Italia, fa onore anche al nostro Friuli da cui parte, ed all'animoso, che con amore e potenza si addentrò nella linguistica. L'abbiamo poi per un ottimo indizio, sembrandoci che certi studii non sieno nè possano essere un fatto isolato, ma colleghinsi ad un ordine d'idee che vanno dilatandosi e di fatti incipienti o già bene avviati, che corrono ad essi paralleli.

La linguistica come scienza speciale va di pari passo colle strade ferrate, col vapore, col telegrafo elettrico, cogli allargati commerci e con tutto quanto tende a mettere in più pronta e continuata comunicazione i Popoli prima d'ora disgiunti. Il dotto, ove precede, ove accompagna, o segue prontissimo da per tutto codesto grande movimento di cose. Gli avvicinamenti materiali sono causa ed effetto di altri più virtuali e profondi avvicinamenti dei membri componenti l'umana famiglia; e lo spirito delle Nazioni incarnato nelle lingue rivelandosi fa procedere il comune incivilimento. Nelle lingue la storia, le tradizioni, la poesia dei Popoli; nelle lingue la volgare sapienza emanante dal divino principio che l'informa, ed in una sterminata varietà ciò che havvi di più costante, di più caratteristico, di più profetico nell'umana specie. La storia naturale delle lingue, lo studio di esse come scienza di osservazione, è fra i più nobili e più utili nell'alto senso della parola. Poichè, come dice l'Ascoli,

» Lo studio filosofico-storico delle lingue spia il reale procedimento dello spirito umano, avvertendo conseguentemente la impressione degli oggetti esterni su di lui, scuoprendo la istoria dei sentimenti e delle idee; esso svela ne' diversi tipi de' vocaboli e de' periodi, la varia indole de' popoli, riuscendo, come l'anatomia alla medicina, criterio di sicurezza alla filosofia; esso porge i monumenti storici più vetusti e più importanti, non tanto col dicifrare iscrizioni o colla conquista degl'innumerevoli testi che vien dichiarando, ma colla speculazione del materiale delle favelle, nel quale utilmente indaga le origini, le filiazioni, i costumi, le credenze e la sapienza dei popoli cui appartengono, la culla e i progressi e la diffusione delle arti e delle scienze, la storia de' miti, la genealogia dei diritti, le vicende tutte, morali, intellettuali e geografiche delle nazioni, risultando sempre il più valido appoggio della tradizione, spesso organo unico d'antiche istorie; esso spiega nella decomposizione delle candide espressioni primeve i saggi più puri di poesia, e col rivelare affinità tra le stirpi apparentemente più diverse, viene in ajuto ai principj di tolleranza e fraternità delle nazioni; offre infine tale una sterminata serie di osservazioni peregrine e tali attrattive di scoperte continove, che difficilmente alcun' altra ricerca può prometterne maggiori; e, per dir breve, la scienza in cui si riflettono tutte le scienze, è la cultrice della parola, che è l'anima della umanità «.

Lo studio scientifico delle lingue poi ci porta per naturale conseguenza verso l'Oriente, prima culla della civiltà, centro di diffusione delle Nazioni sulla terra. Ma v'ha di più: chè l'Oriente va ridiventando centro di attrazione per i Popoli più inciviliti d'Europa.

Fu un tempo nel quale, dietro Colombo che cercava l'India per l'Occidente, l'Europa ebbe la tendenza ad espandersi nel Nuovo Mondo scoperto dal grande Italiano. Per qualche secolo l'America ebbe di che alimentare questa forza espansiva della civiltà; ed ora accoglie tuttavia ciò che vi ha nell'Europa di più irrequieto per ingrossarne il torrente che ormai è volto di nuovo all'Asia per quella parte. Ma l'America, che considera le isole dell'Oceano Pacifico come una stazione marittima per abbracciare di là la Cina ed il Giappone; l'America ch'ebbe dall'Europa il lievito dell'incivilimento, è ormai un mondo che procede da sè assimilandosi gli elementi e le forze dell'Europa meglio che dipendere da lei; essa è, come direbbero i Francesi, slanciata, e non abbisogna più di esterni impulsi, od anzi è fatta per reagire sull'Europa medesima, sulla madre patria. Questa se non vuol rimanere ai confini del mondo incivilito; ciò che significa, se non vuole indietreggiare; bisogna che volga altrove la sua forza espansiva, bisogna che torni all'Oriente e rannodi al mondo moderno quello delle antiche tradizioni. Nè basta, che gl'intraprendenti isolani dell'Europa occidentale rifacciano il corso delle Nazioni, ristabilendo col traffico e col dominio ai dì nostri le comunicazioni del mondo indo-europeo, segnate dai fisiologi nel tipo della razza, dai linguisti nella parentela dei linguaggi. Nè basta che la razza slava, di carattere metà asiatico metà europeo, divenga anello di congiunzione fra le due parti di *mondo*: conviene che anche la greco-latina rifaccia la via, dimenticata per tanto tempo, e partecipando agli studii sull'Oriente, ed ai commerci con esso, rinforzi la propria, cooperando all'altrui civiltà. Gli studii orientali e linguistici saranno parte di quello sforzo, che noi dobbiamo fare per non essere gli ultimi nella gara delle Nazioni. Nè credasi, che tali studii sieno faccenda soltanto da eruditi e poco influenti sui progressi civili a cui intendiamo; chè, come dissimo, per quanto essi sieno di pochi, non resta che i molti non debbano trarne profitto, camminando per solito di conserva con altri fatti corrispondenti nel popolare e spontaneo processo dei Popoli.

Lo studio comparativo e profondo delle lingue orientali, e segnatamente del sanscrito, nel quale si confrontarono anche le principali lingue europee (latine, germaniche, slave) unificandole nelle loro origini, non corrisponde esso perfettamente a quell'avvicinamento che fra queste lingue medesime si opera, pur tenendole distinte, nella diminuzione dello spazio alle Nazioni frapposto e nella equiparazione dei costumi, che sono uno degli effetti delle scoperte fisiche applicate. Adunque il dotto dal suo gabinetto, il marinaio, il mercante, il viaggiatore, il soldato nella loro vita operosa, s'incontrano nel medesimo scopo ed a vicenda si ajutano. Diremo coll'Ascoli:

» Alimentare la scienza delle lingue, illuminare l'istoria e prepararla ad essere un dì filosofica veramente ed universale, furono e saranno splendidi risultamenti delle comunicazioni cogli Asiatici e degli studj conseguenti; ma non furono nè saranno i soli, se pur si prescinda dai vantaggi della opulenza e dell'agiatezza, dalla utilità delle lingue e delle cognizioni orientali per le bisogne religiose, diplomatiche e commerciali, e dalle ricchezze che gli esploratori antichi e moderni acquistarono sul suolo d'Asia per le scienze naturali. Chè altresì ai popoli orientali, siccome a quelli altra volta più progrediti degli occidentali, la scienza e l'arte europea devono non poco «.

Nè i Popoli inciviliti devono dimenticare i loro doveri, come egregiamente dice il valente nostro compatriotta:

» Lo studio dell'Oriente non ha compiuto la sua missione finchè è rivolto solo all'interesse scientifico, o alle necessità politiche o commerciali degli europei; conviene indirizzare lo studio delle lingue dell'Asia, e delle moderne in ispecialità, allo scopo della istruzione degl'indigeni; trar giovamento dalle indagini sui costumi e sulle cognizioni dei popoli asiatici, per rinvenire la via ad insinuarla agevolmente. Di quanta nobiltà non si veste la scienza dell'Oriente, contemplata quale stromento di civiltà! Sulle traccie dei missionarj che incominciarono per opera di fede, ma, in China particolarmente, a questa non si limitarono, va l'Europa a portare, quasi in tributo di gratitudine, i frutti della propria intelligenza all'Oriente scaduto. A Delhi si traducono in hindûstânî le migliori opere elementari inglesi; lo sciàh decora HAMMER-PURGSTALL in segno di gradimento pel Marc' Aurelio, volto da quello in persiano; MARQUÈS offre ai Cinesi una breve geografia universale; R. THOM, l'Esopo; DANINOS tenta ad Algeri un dramma in arabo. Non si tema di sprecar tempo preparando ai popoli orientali, nelle favelle loro, le opere elementari per apprendere le nostre lingue; giacchè per quanto presso alcuni l'orgoglio nazionale ceda con ritrosia, essi debbono infine convenir tutti della superiore civiltà europea, e far spontanei tentativi ad approfittarne. Sursero in Bengala giornali in lingua del paese, sul taglio degli europei, compilati da Bengalesi; la Turchia e l'Egitto è da un pezzo che attingono ogni specie d'erudizione dall'Europa conterminа; vedi a Beyrut una Società di arti e scienze sul modello delle europee, promossa da indigeni; lo sceicco *Rofa'ah* descrivere a' suoi connazionali il proprio viaggio e soggiorno in Francia (circa al 1832), e far loro parte dei *lumi raccolti*; un governatore nel celeste impero, LIN, voler combattere gli estrani cogli estrani, voler vincerli valendosi delle loro invenzioni, de' loro progressi nella scienza, che *gli sembra averli resi superiori dal punto di vista militare*. Così mentre l'Asia di tutti i tempi si disvela all'Europa, penetra in quella la civiltà di questa; e il filosofo europeo legge il VEDA e il codice di MANU in tedesco od in francese, mentre si tenta tradurre ERODOTO in persiano, e i trattati di storici inglesi sono studiati in hindûstânî «.

Adunque salutiamo con grata gioja l'opera dell'Ascoli, al quale non mancò l'animo per l'acerba morte dell'amico suo Filosseno

Luzzato, da cui sperava ajuto: e confidiamo, che il Gorresio, il Flechia, il Rosa, il Marzolo e gli altri Italiani, che di tali studii si occupano, coopereranno ad un' impresa onorevole al paese. L' Ascoli disegna così il lavoro:

» Se i fati arridessero alla *Raccolta*, tre dispense simili a quella di cui farà parte questa prefazione, formerebbero, nell' infanzia sua, un' annata. Tre classi di studj spererei che, ne' primordj in ispecialità, idoneamente si dividessero lo spazio del volume che ciascun anno ne escirebbe. Fosservi cioè lavori che gradissero anche a studiosi non del tutto dediti a siffatte ricerche; altri che introducessero l' incominciante nelle scienze delle lingue e dell' Oriente, ma per modo che del progresso della dottrina europea vi fosse sempre profittato, giungendosi non di rado nelle illustrazioni a risultamenti non inutili neppure ai provetti; ed altri infine, che di ragione esclusiva dei dotti intesi alle lingue ed all' Oriente, rendessero il periodico italiano non indegno confratello di quelli, che a consimile meta sono oltramonti rivolti ».

Altro non aggiungeremo sulla introduzione ora stampata, e cui gli studiosi si affretteranno di leggere (in Milano trovasi presso lo stabilimento Volpato; in Venezia, Trieste, Verona presso Münster); solo porteremo l' indice de' capi in cui è diviso:

» SGUARDO ALLA ISTORIA DEL LINGUAGGIO. Origine e formazione del linguaggio; origine della scrittura, alfabeto; parola e scrittura; diramazioni di lingue, scontri, trasformazioni, succedaneità, avvicendamenti; importanza degli studj di lingua. — CENNI STORICI SUGLI STUDJ ORIENTALI E LINGUISTICI. *L' Antichità*; *il medio evo*, intolleranza; stampa, studj biblici; missioni; filosofi; aberrazioni; il sanscrito; semitismo e sanscritismo; scienza delle etimologie; Orientalismo e Linguistica; importanza degli studj orientali; Oriente e Occidente; Occidente e Oriente; della presente Raccolta. «

ECONOMIA

SULL' ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTA' DEI CAMBII

II.

Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambii.

4. *Rivista de' sofismi de' fautori del sistema proibizionista.* — 1. *Non doversi una Nazione mettersi alla dipendenza dello straniero, principalmente pegli oggetti di prima necessità.* Era questo il più importante fra gli argomenti che i proibizionisti inglesi opponevano ai *free traders*, promotori dell' abolizione delle leggi sui cereali. Assumere l' obbligo di ricorrere allo straniero per la propria sussistenza, dicevan essi, non è egli un rinunciare alla propria politica *indipendenza*? Una Nazione, alla quale i suoi nemici riuscissero d' interchiudere i viveri, non sarebbe costretta ad arrendersi a discrezione? — Ma avvi cosa più *chimerica di codesta apprensione*? Quando due Nazioni conchiudono de' cambii, la dipendenza che ne risulta, non è forse reciproca? Se oggidì l' Inghilterra per la sua sussistenza dipende dalla Russia, dalla Francia e dagli Stati-Uniti, questi tre paesi non dipendono ad un tempo dall' Inghilterra pel loro consumo di ferro, carbon fossile, cotoni e lane? D' altro canto, ammettendo anche che l' Inghilterra venisse in rottura colla maggior parte delle Nazioni, non potrebbe con una lieve aggiunta di prezzi sopperire alla deficienza presso altre Nazioni? La gigantesca follìa del blocco continentale non dimostrò l' impossibilità d' isolare commercialmente una potente Nazione? E qualora si tratti d' un picciol Popolo, le commerciali relazioni che si crea al di fuori, non gli porgono nuove garanzie d' indipendenza, attaccando egli alla sua causa tutti gl' interessi che ha saputo fare solidarii co' suoi?

Uno de' più brillanti oratori della lega, il sig. W. J. Fox, in un suo celebre discorso diede meraviglioso risalto a tutto ciò che ne' tempi andati era stato detto intorno alla indipendenza dello straniero:

» Questa indipendenza dallo straniero, diceva egli, è il tema favorito dall' aristocrazia. Ma qual è codesto *gran signore*, codesto *avvocato della nazionale indipendenza*, codesto nemico d'ogni dipendenza dallo straniero? Esaminiamone la vita. Un cuoco *francese* gli prepara il pranzo, e un cameriere *svizzero* lo dispone ad entrare a mensa. Milady, la quale ne accetta la mano, è tutta risplendente di perle che mai non si trovarono nelle ostriche britanniche, e la penna che sul capo le ondeggia, non fu mai parte della coda d' un inglese gallo d'India. Le vivande della sua tavola provvengono dal *Belgio*, e i suoi vini dal *Reno* e dal *Rodano*; posa la sua vista sopra fiori venuti dall' *America meridionale*, e solletica l' odorato col fumo d' una foglia venuta dall' *America settentrionale*. Il suo cavallo favorito è di *origine arabica*, e il suo cane è della razza del *S. Bernardo*. La sua galleria è ricca di quadri *fiaminghi* e di statue *greche*. Vuole distrarsi? ecco che va a sentire i virtuosi *italiani* che cantano musica *alemanna*, al quale canto seguita un ballo *francese*. Si solleva agli onori giudiziarii? l' ermellino che decoragli le spalle, non era mai prima d' allora stato visto addosso ad una bestia britannica. Anche la mente sua è un misto di contribuzioni esotiche. La sua filosofia e la sua poesia provvengono dalla *Grecia* e da *Roma*, la sua geometria da *Alessandria*, la sua aritmetica dall'*Arabia*, e la sua *religione dalla Palestina*. Già nella culla ebbe a premere i nascenti denti sopra coralli dell' *Oceano Indiano*, e quando morirà, un marmo di *Carrara* cuoprirà la sua tomba... Ed ecco l' uomo che dice: *Fate che siamo indipendenti dallo straniero*! »

La conclusione non è ella quanto perentoria, altrettanto frizzante? Noi aggiugneremo solamente che l' Inghilterra, facendosi per la sua sussistenza dipendente dalla Russia, dalla Francia e dagli Stati-Uniti suoi — nemici naturali, — ha singolarmente *indebolita la forza del sofisma* dell' indipendenza dallo straniero.

2. *Dover una Nazione evitare di moltiplicare le sue compre presso lo straniero, affine di prevenire l'esaurimento del suo numerario.* Fu già riconosciuto il vecchio sofismà della *bilancia del commercio*. Questo sofisma, poco tempo fa in tutte le bocche, ora viene molto meno prodotto, e principalmente i proibizionisti inglesi pajono vergognarsi di valersene. Questo discredito d' un argomento già tanto in voga, procede da più cagioni, e in primo luogo dalla guerra a morte fatta dagli economisti alla teoria della bilancia commerciale; indi dalla diminuzione della rilevanza relativa delle importazioni ed esportazioni del numerario nelle transazioni internazionali; e finalmente dall' esperienza, la quale successivamente dimostrò, che alla soppressione delle barriere doganali fra le varie provincie di Francia, fra l' Inghilterra e l' Irlanda, fra gli Stati ora componenti il Zollverein, non seguì alcuno de' disastri monetarii predetti dai teorici del sistema mercantile. Tuttavolta il pregiudizio non è scomparso, e finchè le leggi della circolazione monetaria non saranno bastantemente divulgate, si potrà commovere i Popoli contro la *libertà de' cambii*, spaventandoli col fantasma dell' esaurimento del numerario.

3. *Doversi compensare col mezzo di dazii protettori le imposte stabilite sull' industria nazionale.* Se i proibizionisti inglesi poco si valsero del sofisma dell' esaurimento del numerario, fecero in iscambio largo uso dei *dazii compensatori*. Gli agricoltori inglesi sostengono, dicevan essi, imposte in maggior numero e più pesanti di quelle che aggravano gli agricoltori russi. Non è egli giusto di compensarne la differenza col mezzo d'un dazio protettore? Non è giusto di agguagliare le condizioni della produzione interna a quelle della produzione straniera? Ma, in primo luogo, le differenze nelle cifre delle imposte significano veramente sempre quello che sembrano significare? Gli agricoltori inglesi pagano imposte maggiori di quelle che sostengono i *loro concorrenti russi*, questo è innegabile; ma non godono essi di più piena sicurezza e libertà? non sono meglio protetti contro lo spogliamento e l' arbitrio? e questo supplemento di sicurezza e di libertà non equivale all' eccedente d' imposta che deggiono pagare? In secondo luogo, la protezione può realmente compensare gli aggravii delle imposte eccessive sulla produzione d' un paese? Proteggete l' agricoltura *nazionale* col pretesto essere questa aggravata d' imposte più che le sue rivali, e porgerete senza dubbio un compenso agli agricoltori col permettere d' aumentare i prezzi delle loro derrate. Ma sopra di chi ricadrà il peso, del quale gli avete esonerati? sopra tutti gli altri rami della produzione, i quali pagheranno a più caro prezzo e le materie prime, e la sussistenza dei loro lavoratori. Adunque quello che sarà guadagnato da un lato, sarà perduto dall' altro. Qualora non si faccia in guisa che un' imposta, la quale entra nelle casse del tesoro, non sia pagata da nessuno, i dazii compensatori non possono sgravare la produzione. Ora, se non possono distruggere, nè attenuare il *male inerente all' esistenza d' ogni imposta*, a che serve lo slogare questo male? Non è meglio slogare l' imposta medesima, se v' è motivo, anzichè slogarne gli *effetti con questo surretizio rigiro*.

4. *Doversi proteggere il — lavoro nazionale — per fare sì che non diminuisca il numero degl' impieghi della produzione soggiacendo alla forza della concorrenza straniera, ed assicurare così i mezzi di sussistenza agli operai.* Questo sofisma ha notevole importanza in quanto che dà alla proibizione una preziosa vernice di filantropia. Se i proprietarii di terreni, e gl' imprenditori d' industria con quanta più voce possono domandano proibizioni, non lo fanno nè per realizzare guadagni straordinarii a spese dei loro concorrenti, e de' proprii concittadini; ma unicamente per assicurare lavoro e buoni salarii agli operai nazionali; lo fanno per preservare le classi laboriose dai funesti inconvenienti della concorrenza illimitata, ecc. ecc. Ma che! se tale fosse l' unico intento de' protezionisti, dovrebbero eglino contentarsi di *colpire d' interdizione i* prodotti esterni? e non anche vietare principalmente l' introduzione degli stranieri operai ch' entrano in concorrenza coi nazionali? S' astengono forse d'impiegare operai stranieri nè anche quando colla massima energia predicano la necessità di proteggere il — nazionale lavoro —? Noi non se ne fecero mai scrupolo. Potrebbe essere maggiore contradizione fra il loro argomento ed il loro contegno? Ora, è egli vero che il risultato del sistema proibitivo sia l' aumento degl' impieghi produttivi dell' industria nazionale? Esaminiamo. Abbiamo osservato che le proibizioni agiscono sui prezzi a ritroso delle nuove macchine; e che inducendo certe industrie a collocarsi in male economiche condizioni, e impedendo i progressi della divisione del lavoro, fanno aumentare i prezzi, mentre le nuove macchine li fanno abbassare. Ora, il risultato delle macchine si è forse quello di diminuire il numero degl' impieghi produttivi? Per l' opposto, non attesta l'esperienza che il loro risultato finale si è di accrescerlo a cagione del generale successivo sviluppo del consumo? P. e., nell' industria de' cotoni non contansi oggidì impieghi produttivi in maggior numero e migliori che non contavansi prima che la macchina a vapore, e la *mule-Jenny* avessela trasformata? Quell' uomo, il quale, per aumentare gl' impieghi, proponesse di rompere le nuove macchine da filare e tessere il cotone, per riattivare i vecchi ingegni, non sarebbe a ragione qualificato da pazzo? Ma se il risultato delle macchine si è quello di accrescere il numero degl' impieghi produttivi, il risultato delle proibizioni non deve essere quello di diminuirlo? e appunto pigliando di mira gl' interessi della classe operaia, le vie prese dai protezionisti sono forse migliori di quelle dei rompitori delle macchine?

Rincarando ogni cosa, il sistema proibitivo ne diminuisce il consumo, quindi la produzione, quindi anche il numero degl' impieghi produttivi. In questo modo esso protegge il lavoro nazionale. Ma contribuisce almeno a dargli maggiore stabilità?

assicura gli operai dalle crisi industriali, come asseriscono i proibizionisti? Egli avviene tutto all'opposto di questa asserzione. Non abbiamo noi già osservato come, mettendo l'industria in balìa della mobile volontà de' legislatori, il sistema proibitivo rese permanente l'instabilità di tutti i rami della produzione? Non abbiamo osservato, che ogni cangiamento fatto nella tariffa produce inevitabilmente una crisi nell'arena industriale? Le tanto spaventose crisi, che acciaccarono l'esistenza degli operai, non deggionsi attribuire alle incessanti perturbazioni negli sfoghi, cagionate dal sistema proibitivo? La storia della moderna industria porge in questo riguardo tristi insegnamenti. In ogni sua pagina si possono vedere i mali crudeli, che trasse sulle classi laboriose il sistema — protettore del lavoro nazionale.

5. *La nazionalità dover essere presa a base del sistema dei cambii.* Quest'argomento è la pietra angolare sulla quale il dott. List edificò il suo sistema nazionale d'economia politica. Ma studiando la storia della formazione degli Stati, ed esaminando gli elementi che li costituiscono, ci accorgiamo facilmente, che la nazionalità non potrebbe servire di base a un sistema di cambii. La maggior parte degli Stati si formarono colla conquista, ed ingrandirono o colle alleanze di principi, o colle guerre, ovvero con diplomatiche combinazioni. Non entrò nel loro formarsi alcuna considerazione economica. P. e., quando la carta d'Europa fu rimaneggiata nel congresso di Vienna, furono forse consultati i bisogni dell'industria e del commercio dei Popoli de' quali cangiavasi la nazionalità? Fu ricercato, se per le condizioni economiche delle provincie renane e degli altri paesi che si separavano dall'impero francese, quella separazione dovesse loro tornare vantaggiosa o nociva? fu fatto studio sullo stato dell'industria e del commercio dell'Olanda e del Belgio prima di unire que' due paesi? No! in questo riguardo non fu fatta alcuna considerazione. Le sole viste politiche, e gl'intrighi diplomatici determinarono allora la nuova configurazione degli Stati. E in Stati nella formazione de' quali entrò, non vista economica alcuna, ma solo la sorte della guerra e delle leghe, vorrebbesi stabilire un sistema nazionale di cambii fondato sopra pretese economiche necessità? Quei confini posti dalla sola sorte degli eventi, i quali domani possono nuovamente allargarli o ristringerli, vorrebbonsi trasformare in limiti razionali dei cambii? Non è questo il colmo dell'assurdità? Un sistema economico stabilito sopra una base politica, e politicamente modificabile, non è una mostruosità che il buon senso rigetta?

MOLINARI.

(il prossimo Numero il fine).

La Questione Omeopatica *)

Per mostrare al sig. Orlandini che non ischerzo, siccome parve voler supporre, ma che accetto la discussione tal quale fu posta e onestamente, comincierò dall'avere il coraggio di non risentirmi delle molte allusioni ironiche e peggio che ad ogni tratto mi vien scagliando. E dico questo, perchè in verità vuolsi coraggio a non ribattere, potendo, tutti quei colpi di punta e di taglio che tira giù senza misericordia. Ei punge, l'Orlandini, scrivendo, tira a bruciapelo e sì spesso che par fuoco di fila; poi, se qualcuno para i suoi colpi scherzando e finge una botta, ei grida e grida . . . . . Ma prendiamo gli uomini come sono e vediamo di semplificare questa benedetta questione omeopatica, che se va innanzi di questo passo minaccia uno scandalo *simile* al decilionesimo, di quel che si fa attualmente in un certo sito di nostra conoscenza. Molto chiasso, troppa ira, e pochi risultati.

Dunque, per concludere, il sig. Orlandini, ammette vera la dottrina Omeopatica nella sua *teoria*, proclama l'Hahnemann un grande ingegno, ma nella sua applicazione pratica la dice *impossibile, assurda, perniciosa*; e ciò per *l'impossibilità di trovare il giusto rapporto delle dosi dei rimedii da somministrarsi col grado della malattia*. Confesso, che sotto questo aspetto e in questa forma, in 70 anni dacchè l'Omeopatia è messa al *mondo*, non fu attaccata mai da nessuno che io mi sappia, e l'Orlandini ha qui un merito singolare. Una teoria è vera e l'applicazione sua è impossibile! Od io m'inganno a partito, o qui sotto v'è un paradosso di quelli che con molta arte ed ingegno sa spesso sostenere . . . . *Pardon*; m'obliava.

In ogni modo io m'assumo l'incarico di provare che nulla osta perchè le dosi dei rimedii omeopatici siano applicabili praticamente. Poteva rispondere, che si guardasse intorno e contasse i fatti sanciti da lunga e inattaccabile esperienza. Non fatti miei; il sig. Orlandini non tema; ma fatti riconosciuti da una rispettabile minoranza, e *i fatti*, si sa, non si dimostrano; basta additarli. Nullameno mi proverò a dimostrargli che l'Omeopatia come in teoria è vera anche *in pratica*, e s'io non m'avrò bastante scienza ed ingegno, non tema; *vi sarà chi meglio di me saprà prestarsi*. Solamente, *per ora, lo farò a modo mio*. Innanzi tutto devo *rispondere* al dottor Longo che m'aspetta, poi e per l'uno e *per* l'altro e per tutti discorrerò d'un rimedio, dimostrando il suo modo d'agire, omeopaticamente, la sua applicazione ecc. Se da tutto questo non sembrerà risultare abbastanza dimostrata la verità del principio in questione, che i miei onorevoli opponenti dicano in modo chiaro e senza fiele cosa desiderano venga dimostrato ancora, e si farà. Ma per amor del cielo tutti e due lasciate gli attacchi parziali che muovete all'Omeopatia e agli Omeopatici, perchè in verità in questi siete poco fortunati e mostrate il fianco nudo d'una estrema ignoranza. Sarà sempre vero che quando vuolsi discutere di proposito sopra un'argomento scientifico bisogna esserne edotti in ogni sua parte. Nè vale il deridere superbamente chi studia e così facendo sarà men soggetto a dir dei spropositi.

Così sarebbe stato, se schiva dei dettagli che non s'imparano che studiando con pazienza, l'Orlandini si fosse limitato a guardare la questione dal punto originale da cui l'osservò sin dal principio. M'incresce di vederlo così male informato delle cose nostre e mi spiace di dovere ogni momento rilevar degli errori — Perchè venir fuori con quella *fiaba de sior Intento* ad accusare l'Omeopatia di non avere che eternamente tre o quattro specifici da vantare? Se la conosceste un poco sapreste ch'ella possiede a quest'ora più di 400 rimedii specifici ben conosciuti, eguali alla belladonna, allo zolfo, al mercurio in potenza; che ogni dì s'arricchisce di qualcuno, e che se citansi quelli a preferenza degli altri, gli è perchè quelli sono conosciuti anche dagli allopatici; gli è per farsi più facilmente intendere e nulla più.

Così avete torto quando ridete sull'acido auranziaco scoperto dagli Omeopatici. Tutti sanno benissimo che identico è l'acido contenuto dal limone e dall'arancio, ma è anche vero che nell'arancio ben maturo *l'acido citrico vi è per così dire diluito ed in proporzione tanto piccola, che non vale a togliere l'azione medicinale di molti rimedii*. E non so perchè, se l'esperienza m'insegna che in certi casi l'arancio non guasta la cura e il limon sì, io non possa accordar l'uno e proibir l'altro, s'anche a taluno che guarda le cose superficialmente la suppone una contraddizione o ignoranza.

Sul Creosoto poi miscredete le cose orribilmente. Il Creosoto è rimedio adoperato da un pezzo dagli allopatici come dagli omeopatici; rimedio che agisce non solo meccanicamente e chimicamente sull'organismo, ma sì anche in modo dinamico, e la sua sfera d'azione, il suo specificismo (se mi si permette la parola) non è limitato a certi malori dei denti, ma è esteso quant'altri mai. Nella stessa guisa s'adoperano e l'Arsenico e gli acidi Solforico, Nitrico, Fosforico, ecc. dall'una e dall'altra scuola; coi dovuti riguardi, senza *che ad alcuno sia venuto in mente d'affibbiarci le stravaganti imputazioni che ne fa l'Orlandini.*

Finirò, per oggi, col confessare che nel suo articolo del N. 9, egli ha ragione in una parte, ed è là dove dice, che nella mia prima risposta io non doveva accomunarlo col dottor Longo.

E fu veduto un seguace d'Esculapio cacciar le dita in un vaso non suo e restarne scottato . . . . sfoglia e sfoglia un libro per lui sconosciuto; infilza e infilza una lunga serie di sintomi . . . . e fa fu una pena infinita . . . . poi avvolgendosi in maestoso paludamento colla corta toga dottorale, gridare alle genti: *L'Omeopatia non è più; con un articolo in due tempi io l'ho sconfitta. Ed ella, poveretta l'Omeopatia, quasi decidevasi a bruciare i suoi mille volumi, a buttar giù le mura de' suoi ospitali, a disfar l'opera di 70 anni . . . .*

Il dottor Longo vorrà concedermi questo piccolo sfogo alle molte irrisioni con cui mi coprè con sì poco giudizio. — Ora, fattomi serio, ribatterò alcuni degli errori più grossi che si lasciò sfuggire nel suo ultimo articolo; quindi, come dissi già, mi proverò a ridurre la questione in semplici termini. Là, su quel campo, se il dottor Longo vorrà seguirmi, lo vedrò volentieri; più volentieri se seriamente parlando e discutendo. Ma l'egregio collega si persuada, che l'Omeopatia è scienza di difficile acquisto, che domanda attenti studii per addentrarvisi, come in generale tutte le scienze domandano, e che non basta sfogliare due o tre libri con animo prevenuto ed ostile per sorprenderne gli errori. Così facendo s'intendono le cose a rovescio e si sproposita a far ridere gli adepti.

Vi lascio padrone del campo su quanto venite dicendo sui simili e sui contrarii, sulla canfora, ecc. perchè mi vorrebbe un libro a raddrizzare tutto quel che vi zoppica e che voi, *in buona fede, credete* cammini *dritto*. *Poi, le cose di questo mondo si veggono diversamente a seconda degli occhi che le guardano. Voi nelle forze che lo reggono* non vedete che *contrarii, opposizione*; io invece non veggo che somiglianza, gradazione di tinte, armonia, convergenza di forze.

Ma dove mi sorprendete è quando con tanta franchezza asserite, che la *China non produce nell'uomo sano o malato una periodica od un qualsiasi periodico patimento*. Oh diavolo! ma voi dite là una cosa, che se fosse vera rovescierebbe in fatto e da cima a fondo tutta la teoria omeopatica! Invece la scoperta dell'Omeopatia la si deve ad un'esperimento fatto dall'Hahnemann colla China sopra sè stesso; voi certo lo sapete. Ma tutti certo non sanno, che egli un giorno traducendo la materia Medica del Cullen dall'inglese e giunto al capitolo che spiega il modo d'agire della China sull'organismo umano, e non trovandosene persuaso, gli venne in mente che i rimedii debbonsi esperire sull'uomo sano piuttosto che sull'ammalato, e volle provar su sè stesso. In conseguenza prese a mezz'oncia, credo, di polvere di China per alcune mattine, e qual non fu la sua *sorpresa nel vedersi in capo* a qualche tempo assalito da una specie di *febbre intermittente!*... Fu la scoperta che diede vita, come dissi, all'Omeopatia. Gli esperimenti si ripeterono e *tutti* i rimedii corrisposero nello stesso modo. È *un fatto* questo sul quale non credevo fosse permesso il metter dubbi davantaggio, e siccome sui fatti non si discute, mi prendo la libertà, per me ed eredi, in nome dei maestri e dei discepoli, di promettere che rinnegheremo ciascuno l'Omeopatia, se il Longo od altri riusciranno a provare (esperimentando per esempio come s'usa da una benemerita società di medici allopatici, a Vienna); proveranno, *dico*, che non la China soltanto, ma ciascuno dei rimedii, o qualunque, non produca sull'uomo sano quei fenomeni morbosi che trovansi registrati nelle farmacopee omeopatiche. Sì, la *China* produce fenomeni periodici e specie di febbri simili a quelle causate dai miasmi paludosi; sì, la *Belladonna* produce mali di capo, *eruzione rossa alla pelle somigliante a quanto si osserva negli ammalati di scarlattina, poi delirio, sopore, ecc.*; sì, lo *Solfo* produce alla pelle eruzioni somigliantissime alla scabbia, come lo provano quei tanti che fanno uso ed abuso delle acque termali solforose, o che ingollarono l'enormi dosi allopatiche, e certe malattie della pelle cui vanno soggetti i lavoranti delle miniere, ecc. ecc. E lo stesso dicasi d'ogni altro farmaco; azione questa che meritò e merita gli studii del medico filosofo, quand'anche non sia disposto a prestar fede all'azione medicinale colla legge dei *simili* — Ma Longo! . . . voi mi cambiate ben stranamente le carte in mano, voi capite le cose tutto a modo vostro. V'affannate a mostrare la contraddizione in cui cadono gli omeopatici chiamando *simile* per esempio una febbre prodotta dalla China a quella causata dal miasma paludoso, mentre a voi non sembra che *eguale*, o quasi. *Non sarebbe difficile il* provare che eguale *non è mai*, nè può *essere*; ma invece *io vi concedo tutta* l'eguaglianza possibile, poichè *non è in ciò* che gli omeopatici s'ostinano, ma sì nella similitudine del rimedio colla malattia: *similia similibus curantur*; è vecchia di 70 anni. La febbre di palude la sifilide, la scabbia, non le medichiamo coll'aria delle zanzare o coi prodotti della malattia istessa, ma sì con China, Mercurio e Solfo; siccome questi rimedii non giovan più nelle malattie prodotte dal loro abuso.

Più innanzi voi ridete, ridete molto, perchè gli omeopatici ammettono varietà nei sintomi stessi e si noverano, p. e., 59 specie di febbre, 20 di tosse, ecc.; perchè un rimedio provoca mille, due mille sintomi; perchè uno specifico solo è buono per cento mali . . . e per molti altri ancora. Ridete forte dott. Longo e com-

---

*) Vedendo, che la *quistione omeopatica*, come veniva sviluppandosi nell'*Annotatore*, prendeva un andamento che non era quale si conveniva al maggior numero dei lettori di esso, i quali più presto intendono alla lettura delle cose economiche, agrarie, letterarie, *dovemmo troncare, non senza* ammettere una replica del dott. Pasi a ciò che gli veniva da altri opposto. Questa ci venne da gran tempo; e non la diedimo, perchè altri articoli ancora da altre parti n'erano vuoi mandati, vuoi, in questo caso ci si perdonerà la parola, minacciati. Dichiariamo però di nuovo, che ci tocca farla finita con questi e con un articolo del sig. Lorio, che ripassa su tutti gli stampati finora. Domandiamo scusa dell'indugio a que' gentili, che c'inviarono gli articoli che ora soltanto si stampano. I lettori che tennero dietro alla quistione sapranno trovare gli altri a cui questi ultimi si riferiscono.

Nota della Redazione.

pagni, ma davvero il rider vostro non è da saggi — Pensateci bene e ditemi: ripugna al buon senso il riconoscere che vi sieno 59 *varietà di febbre*, 32 di modi diversi di manifestazione di dolore, di freddo, di tosse? Se dite sì, o non foste medico mai, o non siete osservatore. Per me la meraviglia starebbe nell'ammettere che quei numeri dovessero essere precisamente 59, 32, ecc. e non di più. E dov'è il ridicolo, se un rimedio cagiona nell'uomo sano (o quasi, come vi piace) mille e più sintomi, che formano tanti gruppi di malattie, non altrettanti mali, come malamente dite voi; e se quei fenomeni durano talvolta 15, 30 e fino 50 giorni? Se siete in vena, ridete allora della natura che s'ostina a produrre ogni dì simili stranezze — E che colpa abbiam noi se un rimedio solo possede una sfera d'aziono tanto estesa da divenir specifico in tanti, in troppi dite voi, in moltissimi casi? In confidenza, non fate lo stesso voi, allopaticamente parlando? Contaste mai l'infinito numero di malattie nelle quali amministrate l'olio di ricino, p. e., l'acqua di lauro-ceraso, il chinino *oggi, ecc. ecc.*? — Piuttosto, se aveste la disgrazia d'essere un po' più omeopatico, avreste compreso un vero difetto in questa parte dell'Omeopatia; difetto ch'io non vi dirò; ch'è proprio d'ogni scienza ne' suoi primordii e che i suoi cultori si studiano di togliere.

Così voi v'immaginate di dire le cose più logiche del *mondo* e di buttare un terribile ridicolo, quando proponete ancora di farmi vivere a dinamizzazioni, o di ingoiarmi intera la farmacia, ecc. Tali opposizioni mi divertirono, ve lo confesso, per la serietà con cui le dite, e sono di tal natura che possono far ridere coloro che come voi non s'intendono d'Omeopatia; ma per chi v'è iniziato facili a confutarsi, credetelo; ripetute e confutate già in tutta Europa, e da un pezzo, fino alla noia, ma che vi lascierò credere buone e saggie per vostro conforto.

Così non proseguo nella confutazione del vostro articolo perchè la bisogna sarebbe troppo lunga e perchè qualche cosa devesi concedere ad un uomo che in buona fede giudica ridicola e assurda una scienza e la sua applicazione. Però riflettete che altre scienze, ai dì nostri, venner fuori con apparenza d'assurdità ancora più grande; che furono derise e svillaneggiate da dotti ed indotti, da accademie e da istituti, e ad onta di ciò fan progressi, rapidi, entrano nelle menti degli uomini e son credute. Badate al Magnetismo, alla Frenologia! Che un dubbio almeno vi nasca che qualcosa di vero possa nascondersi là dove da tanti anni, con tanta perseveranza un gran numero d'*uomini, molti d'ingegno elevato, onesti i più e non* tutti corretani certo, vi posero la fede, lo studio, la vita. E ciò in onta a qualche glorioso, Liebig compreso. Anche i grandi, son uomini. Humboldt, p. e. disconosce il Magnetismo: egli, il grande osservatore della natura! — Che se l'autorità degli illustri vi piace e vi convince, io vi citerò le opinioni di molti e grandi medici, allopatici, sull'Omeopatia. Vedrete che non tutti la pensano come Liebig.

DOTT. ANGELO PASI.

Notizie relative al commercio generale

La quistione del commercio internazionale marittimo, ove la guerra durasse a lungo, assumendo quelle maggiori proporzioni, che *può* darle la sola persistenza della Russia nella lotta, non è impossibile, che divenga molto più seria di quello ch'è adesso, per poco che si avverassero i rumori, che ora sono in corso agli Stati-Uniti. Tutto induce a credere, che colà si voglia approfittarsi dell'attuale sciasura europea per viemaggiormente ingrandirsi. I giornali parlano quando di un vantaggioso trattato di commercio colla Russia, volendo utilizzare la neutralità della propria bandiera a malgrado d'ogni blocco, quando di acquistare i possessi russi dell'America, prendendo così in mezzo la parte dell'Oregon che ha l'Inghilterra, quando dell'annessione dell'isole Sandwich, per farne una stazione marittima e commerciale fra la California ed il Giappone, quando di aggregarsi lo Stato di Hondura, guadagnando così la grande via commerciale dell'istmo, quando di togliere, di qualsiasi maniera, Cuba alla Spagna, collegandosi col Brasile, ed intraprendendo più apertamente che mai il commercio degli schiavi, sotto pretesto, che gli Africani condotti in America si guadagnano alla civiltà, uscendo dal loro barbaro stato d'adesso. Questi rumori, quando più viva si facesse la lotta in Oriente, potrebbero all'Occidente accrescersi, e trovare la Russia un alleato, almeno indiretto, negli Stati-Uniti; e forse gli armamenti marittimi si continuano alacremente in Inghilterra ed in Francia nella previsione di poter avere un altro potente avversario da combattere, temendo quelle due Potenze di perdere fino le Antille. A *proposito dei quali armamenti* marittimi, che si fanno in minori proporzioni anche dai piccoli, è da vedersi che l'avvenire del traffico mondiale potrebbe risentirsene assai da questo solo fatto. Tante forze sul mare, percorso in tutto i versi dai navigli di guerra, portano seco un movimento corrispondente nella marina *mercantile*: e quindi la tendenza delle popolazioni al mare e l'occupazione su di esso sempre maggiore. La contemporanea costruzione delle lunghe linee di strade ferrate sui Continenti allarga ognora più il traffico *marittimo*: e perciò, come alla cessazione delle guerre napoleoniche ricevettero un grande *impulso* tutte *le industrie*, al cessare della lotta attuale un maggiore slancio riceverebbe il traffico *marittimo* fra le parti più lontane del globo. Una nuova pace dovrebbe portare vicino alla loro soluzione una gran folla di quistioni interessanti questo traffico, prima rimaste insolute. Sciogliendo stabilmente la quistione del possesso delle due grandi vie commerciali del Bosforo e del Danubio, si porteranno avanti anche quella dello stretto del Sund, dell'istmo egiziano, dello stretto di Gibilterra, dell'istmo di Panama ecc.; ossia si stabilirebbe il nuovo diritto marittimo internazionale. Nè un Congresso riunito per la pace, dopo una guerra, la quale mettesse sossopra tutto il mondo, potrebbe lasciare insolute le quistioni dei provvedimenti sanitarii generali, di quelli di salvamento nel mare, dei corsali, del commercio degli schiavi, dell'unità dei pesi e delle misure, del traffico delle vettovaglie necessarie alla vita, delle leggi che governano i cambii. Tali quistioni discusse dalla stampa *in tanti sensi dal 1815 in quà* e portate più davvicino alla loro soluzione da un incremento prodigioso delle industrie e dei traffici di tutti i Popoli, rese di più immediata urgenza dai fatti medesimi che in questo momento si vanno sviluppando, sono mature anche per i diplomatici i meno innovatori: ciò tanto più, che vere guerre di conquista le attuali non sono, ma piuttosto intese a mantenere, colla relativa potenza dei grandi Stati, libero e ad estendere il traffico del mondo. Così, quanto maggiore vastità prenderà la lotta (ed a quanto maggiore somma d'interessi sarà per nuocere pel momento) tanto più il risultato finale dovrà accrescere il commercio mondiale. Siccome poi il campo principale di questa lotta è l'Oriente, le di cui condizioni, per quanto si parli d'integrità di territorio, usciranno profondamente modificate da tanto rimescolio di cose e di persone, così una penisola attaccata al centro d'Europa ed avente una grande estensione di coste in mezzo al mare ch'è via all'Oriente, non potrà non risentirne qualche influenza; semprecchè invece di accrescersi a migliaja e migliaja i dottori ed i *cantanti, cerchino i giovani una carriera sul mare*, che tanto promette alla prosperità economica dei Popoli che al traffico *marittimo* si dedicano. La piccola Grecia, dove quasi nessuna industria, dove l'agricoltura arretrata immensamente, dove colle esportazioni dei proprii prodotti non si paga un terzo di quelli che per i proprii bisogni dagli altri si acquistano; la piccola Grecia colla sua brava e numerosa marina mercantile ha *potuto finora*, non solo compensare in tutto il resto le poco felici sue condizioni economiche, *ma anche avvantaggiarsi* d'assai. Se smettendo le abitudini di sedentarietà, che li fanno ad ogni genere d'imprese inetti, i *nostri* compatriotti approfittano delle condizioni che si faranno favorevoli ai traffici *marittimi*, per avviarvi i loro figli per i quali cercano occupazione, avranno giovato *non solo al proprio, ma all'*avvenire di tutto il paese. Il perfezionamento dell'industria agricola, annestandovi almeno le industrie più affini, e la maggiore possibile partecipazione al traffico marittimo, servendo con esso a sè ed a tutta l'Europa continentale, ed alla settentrionale media principalmente, sono i due poli attorno a cui deve aggirarsi l'attività e generarsi la prosperità economica del paese nostro. La natura fisica del suolo, la posizione geografica di esso, le condizioni relative della nostra rispetto alle altre Nazioni, il passato, il presente e l'avvenire, ci assegnano questa parte nel mondo, se sappiamo prendercela, anzichè abbandonarsi alla vita contemplativa, chiacchierando del più e del meno di ciò che gli altri fanno.

Notizie campestri

L'ingranire del Frumento prosegue bene, quantunque in qualche luogo le forti pioggie lo abbiano fatto allettare. La Segale biondeggia: anche il Sorgoturco è in caso di superare gl'ostacoli che l'hanno contrariato fin'ora e le Avene pure mostrano bene. La muffa delle Viti seguita a mostrarsi, tuttavia ha luogo la speranza che il guasto non si farà grande. Il raccolto però in ogni caso sarà scarso poichè il frutto è anche contrariato dalle pioggie ora che va in fiore. — Corrono voci di grandi malanni sui Bachi, ma che colpiscono solo certe situazioni, mentrechè in altre non si lagnano: e sono nei luoghi ove il raccolto è più avanzato. — La ruggine sulla Foglia è tale da formare epoca: così lo dimostra anche il mercato. Con tuttociò ne rimarrà molta sui gelsi (ciò dimostra essere pochi Cavalieri) giacchè anche il prezzo ha ribassato, ed è su questa piazza L. 2: 50 a 3: 00 quella con difetto, e la bella sana Austr. 4: 00. A Cividale ed anche in altre parti della Provincia i prezzi son più alti.

Galletta ancora appena se n'è veduta. Sul prezzo nulla di certo: vociferasi che sarà intorno le lire 2: 00 alla libbra grossa veneta.

I raccolti in generale sono ancora quasi tutti indietro di circa una settimana.

Udine 16 Giugno 1854

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Giugno	15	16
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86 3/16		85 7/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—		—
dette » 1852 al 5 »	—		—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—		—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—		—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	226 1/2		—
detto » del 1839 di fior. 100	122 3/4		—
Azioni della Banca	1273		1282

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	14 Giugno	15	16
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	97 5/8		96
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	110 1/2		109 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	132 1/8		130 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—		—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	128 1/4		126 1/2
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—		—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	12. 53		12. 43
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	131		129
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—		—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	155 5/8		154

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		14 Giugno	15	16
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 10 a 8		6. 4 a 3
ORO	» in sorte fior.	—		—
ORO	Sovrane fior.	18. 5		—
ORO	Doppie di Spagna	—		—
ORO	» di Genova	41. 20		40. 50
ORO	» di Roma	—		—
ORO	» di Savoja	—		—
ORO	» di Parma	—		—
ORO	da 20 franchi	10. 25 a 27		10. 23 a 21
ORO	Sovrane inglesi	—		12. 58
		14 Giugno	15	16
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—		2. 41
ARGENTO	» di Francesco I. fior.	—		—
ARGENTO	Bavari fior.	2. 39		2. 38
ARGENTO	Colonnati fior.	2. 52 a 50		2. 50
ARGENTO	Crocioni fior.	—		—
ARGENTO	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 36		2. 35
ARGENTO	Agio dei da 20 Carantani	32		31 a 30 1/2
ARGENTO	Sconto	6 a 6 1/2		6 1/4 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	12 Giugno	13	14
Prestito con godimento 1. Giugno	78	78	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.